

ARMING EUROPE

Military expenditures and
their economic impact
in Germany, Italy, and Spain

Sintesi del rapporto in italiano



GREENPEACE

EXECUTIVE SUMMARY

I Paesi europei hanno imboccato la strada della militarizzazione. Negli ultimi dieci anni le spese militari dei Paesi NATO della UE (considerando le definizioni e i dati della NATO) sono aumentate di quasi il 50%, passando da 145 miliardi di euro nel 2014 a una previsione di bilancio di 215 miliardi nel 2023 (calcolata a prezzi costanti 2015): un importo superiore al PIL annuale del Portogallo. Con la guerra in Ucraina, le spese militari per il 2023 dovrebbero aumentare di quasi il 10% in termini reali rispetto all'anno precedente. Nel complesso, i Paesi NATO della UE spendono l'1,8% del loro PIL per le forze armate, avvicinandosi all'obiettivo del 2% fissato dagli Stati Uniti e dalla NATO stessa.

Il rapporto "Arming Europe" - commissionato dai tre uffici nazionali di Greenpeace in Germania, Italia e Spagna - analizza l'aumento delle spese militari in Europa con particolare attenzione a questi tre Paesi. In un decennio, la Germania ha aumentato la spesa militare reale del 42%, l'Italia del 30%, la Spagna del 50%. In tutti i Paesi l'aumento è interamente dovuto all'acquisizione di armi ed equipaggiamenti; nel 2023 la spesa per gli armamenti nei Paesi UE della NATO ha raggiunto i 64,6 miliardi di euro (+270% in un decennio); la Germania ha triplicato la spesa, raggiungendo i 13 miliardi di euro; l'Italia ha raggiunto i 5,9 miliardi; la Spagna i 4,3 miliardi. Le importazioni di armi della UE (in base ai dati dello Stockholm International Peace Research Institute - SIPRI) hanno subito un'impennata, e si sono triplicate tra il 2018 e il 2022; la metà di tutte le importazioni proviene dagli Stati Uniti.

L'Unione Europea si è allineata a questa spinta alla militarizzazione. Dopo decenni di assenza nelle questioni militari, la UE ha lanciato il Fondo europeo per la difesa, con 7,9 miliardi di euro per la ricerca e la produzione di nuovi armamenti nel periodo 2021-2027, e il Fondo europeo per la pace, con 12 miliardi di euro per aiuti e forniture militari fuori dalla UE nello stesso periodo.

Un simile aumento della spesa militare e dell'acquisto delle armi è in netto contrasto con la stagnazione delle economie della UE. Nell'aggregato dei Paesi UE della NATO, tra il 2013 e il 2023, il PIL reale è aumentato del 12% (poco più dell'1% in media all'anno), l'occupazione totale del 9% e le spese militari del 46%, quattro volte il reddito nazionale. Se ci concentriamo sui nuovi investimenti, l'aumento della formazione di capitale è stato del 21%, ma all'interno di questo aggregato, le acquisizioni di armi sono aumentate

del 168%, otto volte di più. In Germania, Italia e Spagna i divari nei tassi di crescita sono sostanzialmente simili. Gli armamenti stanno assorbendo una quota crescente delle risorse che i Paesi dedicano alle nuove capacità produttive, alle nuove tecnologie e alle nuove infrastrutture.

In un contesto di difficoltà delle finanze pubbliche, tale aumento della spesa militare è avvenuto a scapito di altre voci di spesa pubblica. Nell'aggregato dei Paesi UE della NATO, nell'ultimo decennio la spesa pubblica totale è aumentata del 20% in termini reali (circa il 2% in media all'anno), ma la spesa militare è cresciuta più del doppio, del 46%, a fronte di aumenti più contenuti nell'istruzione (+12%), nella protezione ambientale (+10%) e nella sanità (+34%).

L'acquisto di armi può essere paragonato agli investimenti in conto capitale della spesa pubblica. Nei Paesi UE della NATO, questi sono aumentati del 35% in un decennio, ma l'acquisto di armi è cresciuto del 168%, quasi cinque volte di più. Germania e Spagna sono sostanzialmente in linea con le tendenze della UE, mentre l'Italia mostra una dinamica di spesa inferiore, a causa dei problemi di finanza pubblica.

Il basso impatto economico e occupazionale della spesa militare

Qual è l'effetto economico della spesa militare in termini di crescita e occupazione? E come si può confrontare con la spesa pubblica per l'istruzione, la sanità e l'ambiente? Una spesa di 1.000 milioni di euro crea una domanda di beni e servizi intermedi da parte di tutti i settori produttivi; una parte di questa domanda va alle importazioni dall'estero, che non incrementano la produzione interna; il valore delle importazioni deve quindi essere escluso dalla spesa iniziale di 1.000 milioni di euro quando stimiamo gli impatti economici previsti. Tali flussi sono documentati dalle tabelle input-output e consentono di stimare le variazioni nella produzione e nell'occupazione nazionale messe in moto dalla spesa iniziale.

In Germania, una spesa di 1.000 milioni di euro per l'acquisto di armi porta a un aumento della produzione interna di 1.230 milioni di euro. In Italia, l'aumento risultante è di soli 741 milioni di euro, poiché una parte maggiore della spesa è destinata alle importazioni. In Spagna, l'aumento della produzione interna è di 1.284 milioni di euro. L'effetto sull'occupazione sarebbe di 6.000 posti di lavoro aggiuntivi (a tempo pieno) in Germania, 3.000 in Italia e 6.500 in Spagna.

Invece, quando i 1.000 milioni di euro vengono spesi per l'istruzione, la salute e l'ambiente, l'impatto economico e occupazionale è maggiore. I risultati più elevati si registrano

per la protezione ambientale, con un aumento della produzione di 1.752 milioni di euro in Germania, 1.900 milioni di euro in Italia e 1.827 milioni di euro in Spagna. Per l'istruzione e la sanità, la produzione aggiuntiva varia da 1.190 a 1.380 milioni di euro. In termini di nuovi posti di lavoro, in Germania 1.000 milioni di euro potrebbero creare 11.000 nuovi posti di lavoro nel settore ambientale, quasi 18.000 posti di lavoro nell'istruzione, 15.000 posti di lavoro nei servizi sanitari. In Italia, i nuovi posti di lavoro andrebbero da 10.000 nei servizi ambientali a quasi 14.000 nell'istruzione. In Spagna, l'effetto occupazionale sarebbe compreso tra 12.000 nuovi posti di lavoro nel settore ambientale e 16.000 nell'istruzione. L'impatto sull'occupazione è da due a quattro volte superiore a quello atteso da un aumento nella spesa per le armi.

Questi risultati mostrano quanto sia problematico l'attuale aumento delle spese militari in Europa. In termini di sicurezza, un'Europa più militarizzata difficilmente potrebbe risolvere gli attuali conflitti. Anzi, una nuova corsa agli armamenti rischia di destabilizzare ulteriormente l'ordine internazionale intorno all'Europa.

In termini economici, la militarizzazione è un "cattivo affare". L'aumento delle spese militari sta portando l'Europa su una traiettoria di minore crescita economica, minore creazione di posti di lavoro e peggiore qualità dello sviluppo. Le alternative - maggiori spese per l'ambiente, l'istruzione e la salute - avrebbero effetti migliori sulla crescita e sull'occupazione e porterebbero grandi benefici alla qualità della vita e dell'ambiente.

FOCUS SUI RISULTATI ITALIANI DEL REPORT

Il rapporto "Arming Europe" - commissionato dai tre uffici nazionali di Greenpeace in Italia, Germania e Spagna a un team di esperti - analizza la spesa militare in Europa e ne esplora l'impatto economico e occupazionale, concentrandosi sui tre Paesi committenti, nel contesto dei Paesi NATO membri dell'Unione europea.

In media, ogni cittadino dei Paesi NATO della UE nel 2023 pagherà per la spesa militare 508 euro contro i 330 euro del 2013: il conto per ogni cittadino italiano sarà di 436 euro. Nel 2023, i Paesi UE della NATO spenderanno complessivamente 215 miliardi di euro (a prezzi costanti 2015) contro i 145 miliardi di euro del 2014: un aumento del 48% in termini reali.

Nonostante le difficoltà delle finanze pubbliche, la spesa militare è cresciuta con un ritmo senza precedenti anche in Italia, riducendo ulteriormente le risorse per la spesa sociale e ambientale. In particolare, colpisce l'aumento della spesa per le armi, la cui quota è raddoppiata rispetto alla spesa per il personale e per l'esercizio in tutti i Paesi NATO UE nell'ultimo decennio. Il budget italiano per i sistemi d'arma è passato da 2,5 miliardi di euro a 5,9 miliardi.

Considerando le variazioni percentuali in termini reali nel decennio 2013-2023 in Italia, è evidente il contrasto tra l'aumento record delle spese militari (+26%) e dell'acquisto di armi (+132%) rispetto alla stagnazione del

Fig. 1: Percentage change in military expenditures and economic performance, 2013-2023

Note: for Eurostat variables the last available data is 2021. Values for 2023 are estimated by linearly projecting the trend 2013-2021.

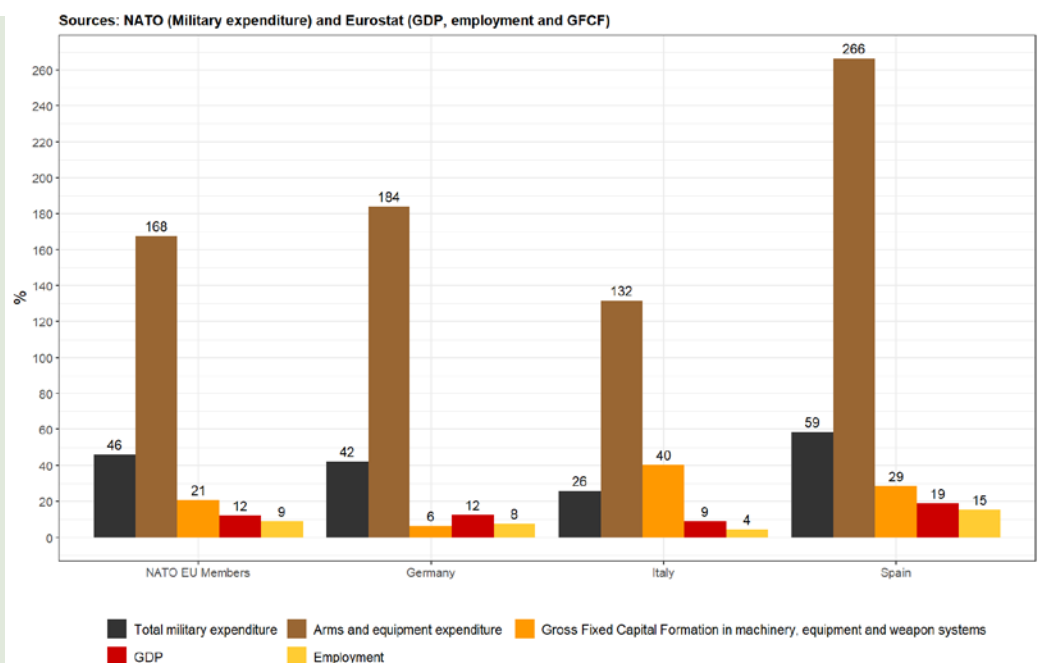


Fig. 2: Military expenditures vs environmental and social expenditures

Percentage change in real terms, 2013-2023

Note: for Eurostat variables the last available data is 2021. Values for 2023 are estimated by linearly projecting the trend 2013-2021.

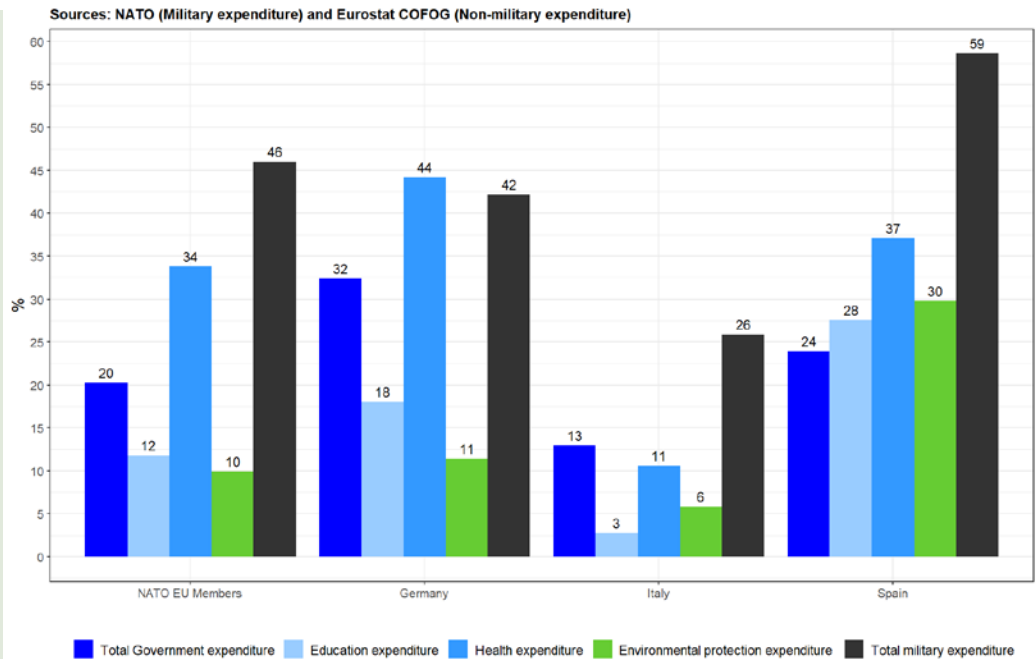
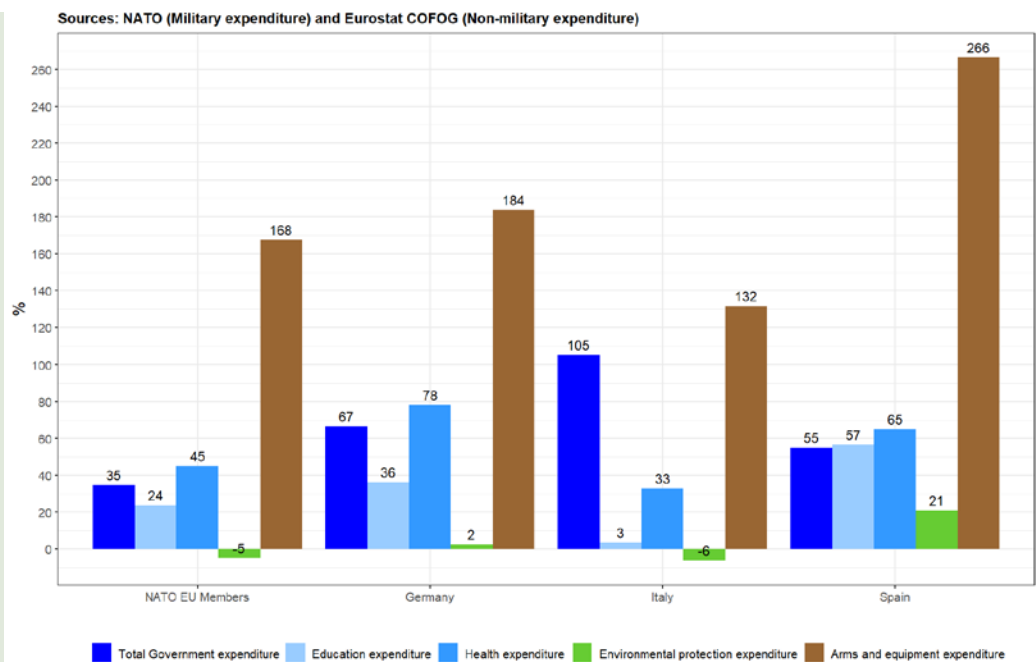


Fig. 3: Arms expenditures vs investment in the environment, education and health

Percentage change in real terms, 2013-2023

Note: for Eurostat variables the last available data is 2021. Values for 2023 are estimated by linearly projecting the trend 2013-2021.



Pil (+9) e dell'occupazione (+4%) (Fig. 1). In un contesto di stagnazione, una tale concentrazione di risorse nel settore militare va a scapito di altre voci di spesa pubblica: la spesa per la sanità è aumentata solo dell'11%, quella per l'istruzione solo del 3%, la spesa per la protezione ambientale solo del 6% (Fig. 2).

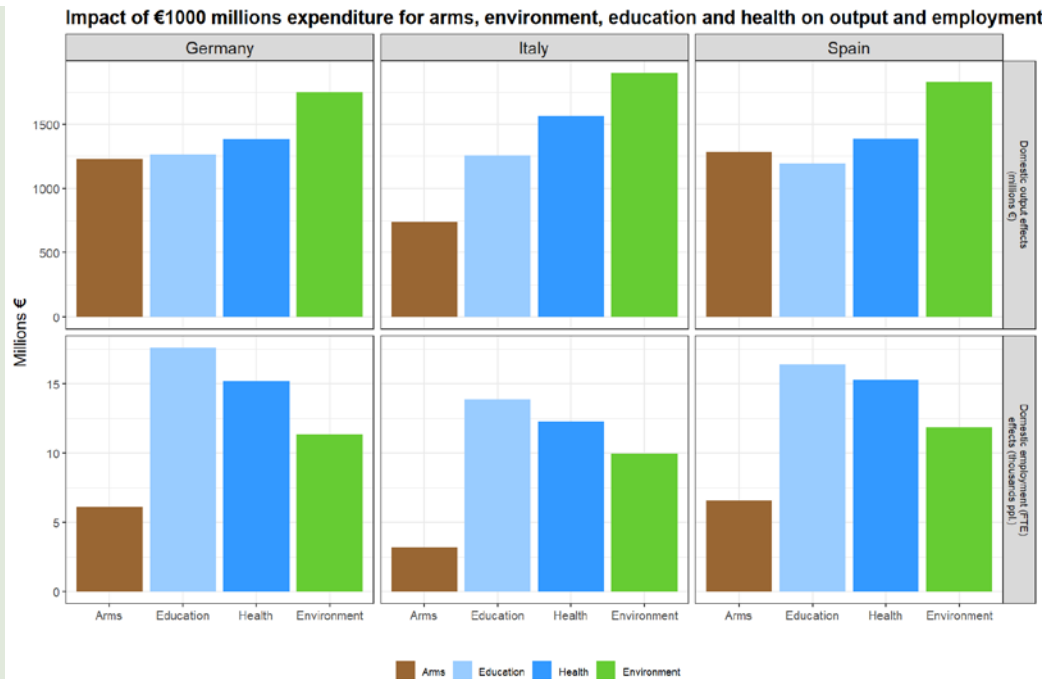
In Italia, la crescita della spesa per le armi (+132%) tra il 2013 e il 2023 supera anche quella della spesa pubblica

in conto capitale per la costruzione di scuole (+3%), ospedali (+33%) o impianti di trattamento delle acque (che ha registrato addirittura un trend negativo: -6%) (Fig. 3). Tutto ciò mentre l'OMS stima che nel 2021 le vittime del cambiamento climatico e dell'inquinamento in Europa sono state 1,4 milioni di persone.

Il crescente orientamento militare delle economie europee è problematico non solo in termini di qualità sociale e di sostenibilità ambientale, ma anche in termini di impatto

Fig. 4: The economic and employment impact of military and civilian expenditure

Arms procurement vs. public capital expenditure for education, health and the environment



sui risultati economici e occupazionali. Applicando la metodologia Input-Output - che analizza gli effetti sulla domanda nazionale diretta e indiretta attivata da una spesa pubblica iniziale - si scopre, infatti, che l'acquisto di armi ha un effetto moltiplicatore sul resto delle attività economiche nettamente inferiore a quello degli investimenti nei settori ambientale, sanitario e dell'istruzione. Tra le ragioni di questo scarto, c'è il fatto che la quota delle importazioni è molto più elevata nelle acquisizioni di armi (circa il 59% per l'Italia) che negli altri settori considerati (meno dell'1%).

In Italia, 1.000 milioni di euro spesi per l'acquisto di armi mettono in moto un aumento della produzione interna di soli 741 milioni di euro. La stessa cifra investita in altri settori pubblici ha invece un effetto moltiplicatore quasi doppio, con un aumento della produzione pari a 1.900 milioni di euro nella protezione ambientale, 1.562 milioni di euro nella sanità e 1.254 milioni di euro nell'istruzione. Uno scarto ancora maggiore si registra nell'impatto occupazionale dei 1.000 milioni di spesa, che nel settore della difesa sarebbe limitato a 3.000 nuovi posti di lavoro, mentre nel settore dell'istruzione sarebbe di quasi 14.000, più di 12.000 nella sanità e quasi 10.000 nella protezione ambientale. In pratica, circa 4 volte tanto.

Questi risultati ci dicono che la scelta di concentrare le risorse pubbliche nel settore militare non determina solo la riduzione dei fondi per affrontare le priorità ambientali e sociali, ma ha anche un effetto significativamente inferiore in termini di crescita economica e dell'occupazione. L'aumento

delle spese militari - associato alla prospettiva di un più forte "complesso militare-industriale" - può infatti rallentare lo sviluppo economico europeo, mentre maggiori spese per l'istruzione, la salute e l'ambiente migliorerebbero la qualità di vita e dell'ambiente in Italia e in Europa.

La scelta della militarizzazione non si giustifica nemmeno sulla base delle esigenze di sicurezza dell'Europa, che sarebbe meglio garantita da accordi politici e diplomatici, iniziative di prevenzione e risoluzione dei conflitti, controllo degli armamenti e processi di disarmo. Al contrario, questa strategia può portare a una nuova corsa agli armamenti, con l'effetto immediato di destabilizzare ulteriormente l'ordine internazionale. La sicurezza, del resto, non può essere intesa solo in termini militari, come evidenziato anche dall'adozione da parte delle Nazioni Unite del concetto di "human security", secondo cui per mantenere la pace si devono tutelare i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, insieme alle condizioni ambientali e climatiche.

I risultati dello studio **"Arming Europe"** mostrano che la militarizzazione è un "cattivo affare" anche in termini puramente economici. L'aumento della spesa militare sta portando l'Europa su una traiettoria di minore prosperità economica, minore creazione di posti di lavoro e peggiore qualità dello sviluppo. Maggiori spese per l'ambiente, l'istruzione e la salute avrebbero invece migliori effetti economici sulla produzione e l'occupazione e, soprattutto, sulla qualità di vita e dell'ambiente. La scelta è nostra.

Greenpeace is an independent global campaigning network that acts to change attitudes and behaviour, to protect and conserve the environment and to promote peace.

Greenpeace Onlus
Via della Cordonata, 7
00187 Roma
telefono 06 68136061
www.greenpeace.it